

Venerdì 13 giugno 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

IL CONCORSO Stasera su Canale 5 la finale per eleggere la reginetta fra 30 partecipanti

Le bellissime in vetrina ad Amalfi «Ma non siamo bottiglie vuote»

Non manca la polemica. Il conduttore Gerry Scotti: «Furore sembra la fotocopia del mio Quizzone». E Raidue replica: «Non l'abbiamo nemmeno visto». Tra le favorite, Simona Bonazzi da Ferrara e Gaby Vonkuegelgen, esperta di passerella.

DALL'INVIATA

AMALFI. «Furore è la fotocopia del mio Quizzone», irride da Amalfi Gerry Scotti. «Noi il Quizzone non lo vediamo mai, e comunque a Gerry Scotti penseranno i nostri avvocati», risponde da Roma, con poca ironia, un capo struttura di Raidue. Miracoli della comunicazione virtuale, fra modem di computer e agenzie di stampa rilanciate via fax. Perché la televisione è grande - e i giornalisti sono i suoi profeti. Grande come la struttura che ha occupato la darsena di Amalfi per la finale del concorso per modelle *Bellissima* (stasera alle 20,40 su Canale 5). La tv si scaglia sfacciata contro la montagna, con le lettere di *Bellissima* alte come case ad un piano. Il palco ha da essere sempre lo stesso, al teatro Ariston di Sanremo come qui. Identici i ballettini e i sorrisi delle ragazze, perché chi è a casa di venerdì sera ha un bel po' di rabbia e stanchezza in corpo, e si deve rilassare.

Loro, le 30 finaliste, si allenano in un albergo di Maiori che ha il giardino dall'aria familiare di una pensione romagnola. Un'atmosfera che sembra contagiarle: nessuna vuole vincere, tutte si dicono che, comunque vada, a casa c'è da studiare lingue (o ingegneria, o turismo), che sono abbastanza giovani da poter cambiare strada in qualsiasi momento. «Se in questo campo va bene, ben venga, se no io so che il sogno della mia vita non è questo, ma studiare all'Isf e lavorare in una palestra», è la parola di Michela Cesana, che nel volto e nell'andatura assomiglia un po' ad Uma Thurman. Subiscono, le bellissime, con riluttanza compostezza le domande. Il tormento di quest'anno è: «conosci la Bicamerale? Che ne pensi? Commento sensato di Michela-Uma, che frequenta ancora le superiori: «Abbiamo avuto un sacco di incontri a scuola, ogni partito che

veniva a spiegarci si prendeva a pesci in faccia con l'altro... non ci ho capito niente». «Girano, rigirano...ma alla fine: dov'è il succo del discorso?», aggiunge Serena Ugolini, con le scese dell'accento di Verona. Notte magica, ad Amalfi, con le piccole chiese ritagliate dalle luci nel fianco buio della montagna: le ragazze salgono e scendono le scalette del palco, cantano in *play-back*, accennano passi di danza, levano e mettono dentro borse capaci il golphino, lo scialletto. Stasera le tre fortunatissime sfileranno in tv con i modelli di Versace, ci saranno delusioni, ma ci sarà anche modo di consolarsi: «È una cosa che non puoi cambiare, tu sei così: non è come fare un esame, la bellezza che hai può anche non piacere», sapiente Edina Cseros, nata in Ungheria, ne ha viste di peggio.

«Ti senti una bella bottiglia vuota di vetro... non guardano quello che c'è dentro, se è salato, se è dolce, se è amaro».

Tutto è calmo e lento nella Costiera, perché le distanze da attraversare sono sempre fatte attornanti, e le strade sono strette. La giovane parrucchiera getta uno sguardo distratto al palco con le luci che trascorrono dal rosso al verde: «Interessante - dice - però hanno occupato troppo spazio, il traffico ne risentirà». Hanno passato repubbliche marinare e cirini pomitini, figuriamoci se si spaventano della televisione. Stasera televoto e giuria. Domani, ancora in giro a cercare lavoro. Faticano le aspiranti modelle. Di top non ce ne sono tante, alla fin fine. Hanno dai 14 ai 24 anni e, una più una meno, si sono già fatte un'idea di come va il mondo. «Son qui per far vedere che ci sono anch'io, che posso fare qualcosa», dice Anastasia Komarova, russa di Crema, provincia di Cremona.

Nadia Tarantini



Alcune partecipanti alla trasmissione dello scorso anno

La miss è nordica e castana

Parla prevalentemente padano, la «bellissima d'Italia» 1997. Di tutto l'immenso Sud soltanto sei rappresentanti, perché le agenzie di modelle che hanno mandato a concorrere la maggioranza di loro, sono quasi tutte al Nord. In sei mila avevano inviato il loro curriculum e le foto. Seicento soltanto, il 10 per cento, sono state selezionate, cioè viste da incaricati dell'agenzia per modelle Riccardo Gay, che insieme al settimanale «Chi?» e a Canale 5 organizza il concorso. La loro età media sfiora i 19 anni, le più giovani hanno 14 e 15 anni, la più vecchia ne ha 24, si chiama Dana Vojtechovska e compare da tempo in una pubblicità di prodotti per l'alimentazione. Denise Loche, sarda, è la più bassa: 1 metro e 70. Clarissa Ciaccio, romana, è la più magra: 47 chili. Viene dalla capitale anche la più grintosa, Alessia Brangi: si esercita in «kick boxing» e in «full contact», sport per la sopravvivenza a Cinecittà. La media delle caratteristiche fisiche fa la «bellissima» tipicamente italiana: in sedici hanno i capelli castani, in quattordici gli occhi marrone. Stasera balleranno, sfileranno, canteranno e parleranno di sé, condotte per mano da Gerry Scotti e Francesca Rettondini.

A Firenze rassegna del film etnomusicale

Dal fado al flamenco tutti i ritmi musicali come «inconscio» dei popoli mediterranei

FIRENZE. Il flamenco, il fado, ma anche il libanese dabké. Il saz dei mensestrelli anatolici, le «divine rotazioni» dei dervisci Mevlevi di Konia così come le tarantelle calabresi e i rai algerini: sono come diversi dialetti di una stessa lingua. Espressioni popolari che hanno un potere magico, dionisiaco. Per dirla freudianamente, rappresentano tutte quante, in qualche modo, «l'inconscio» dei popoli del Mediterraneo, un inconscio dotato di una sua colonna sonora: è per questo che per l'uomo mediterraneo di qualsiasi nazionalità la musica è compagna di vita ineliminabile, è per questo che il «mare nostrum» è ricco di immagini e simboli che pervadono la vita collettiva, propiziano ritualità, esaltano il sentimento religioso e rappresentano la dimensione ciclica del tempo. Proprio alle affascinanti somiglianze nelle tradizioni musicali dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo è dedicata la quindicesima edizione della «Rassegna del film etnomusicale» organizzata dal Centro Flog tradizioni popolari di Firenze e non a caso intitolata «Arabeschi mediterranei». Da sabato prossimo al 20 giugno presso il cinema all'aperto del Poggetto risuoneranno appunto gli arabeschi, quei particolari ornamenti melodici, non necessariamente virtuosistici, consistenti nell'esecuzione di più note sulla medesima sillaba del testo che sono il primo elemento di collegamento tra le culture musicali delle civiltà che si affacciano sul Mediterraneo.

Il primo appuntamento è dedicato a coloro che, pur non provenendo dai paesi della zona a cui è dedicata la rassegna, l'hanno attraversata in lungo e in largo e ne hanno raccolto le tradizioni millenarie diventandone depositari: gli zingari. Il film si intitola *Latcho drom* (che poi vuol dire «buon viaggio» in lingua romanés) ed è stato realizzato da Tony Gatlif (che sarà presente alla rassegna) in forma di film musicale. Priva di dialoghi, la pellicola traccia le tappe del viaggio dei rom. Da parte di

Gatlif si tratta di un vero e proprio atto d'amore, tanto che il regista si spinge a dire di sperare «che questo film faccia cambiare alla gente il modo di guardare agli zingari, per quattro secoli vittime di pregiudizi». Se gli zingari incarnano la metafora della migrazione sonora, c'è chi con la sua musica combatte battaglie per affermare la propria identità etnica e culturale. È il caso di Matoub Lounès, il cantante berbero algerino che cerca di contrapporsi alla arabizzazione sostenuta dal governo del suo paese. Nel recentissimo film *Il ribelle* di Jo Shiner che si proietta qui a Firenze in esclusiva mercoledì 18, si raccontano le angherie sofferte da Lounès: la prigione, la gambizzazione, il rapimento da parte del Gia. Ora è in esilio a Parigi, dove il film è stato girato: il documentario ce lo mostra mentre narra la sua storia in musica e mentre racconta dell'opposizione berbera all'estremismo islamico.

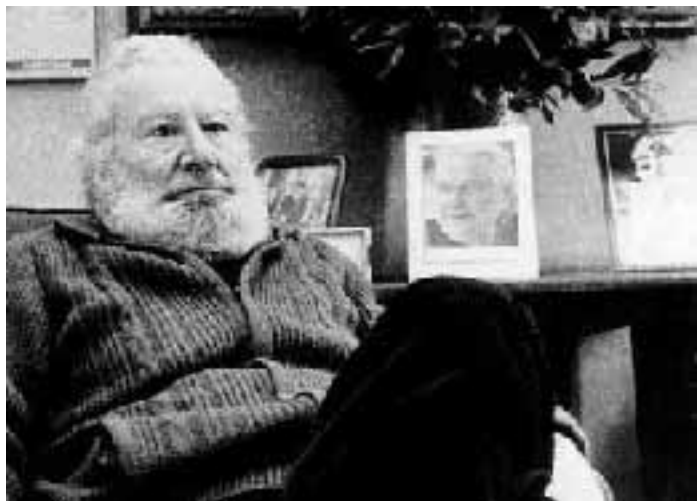
Musiche e musicisti che lottano per la sopravvivenza fisica, musiche e musicisti che lottano per la sopravvivenza artistica. È il caso dell'arte dei suonatori di launeddas sardi come Aurelio Porcu, di cui si narra nel film *La musica è quattro* (il 15). E poi ancora film dedicati all'Egitto segreto e al Marocco (sempre il 15), a flamenco e fado (il 16), alle *Anastenarides*, riti greci sospesi tra il culto dionisiaco e la festa di San Costantino (il 17), ai dervisci turchi (sempre il 17), alle danze libanesi e al luto egiziano *Oud* (il 19) e infine alle danze calabresi, alle tamorre campane e alle feste messinesi il 20 giugno. Una rassegna preziosa che ci parla sommessamente di una grande verità: c'è un codice genetico comune che pervade le musiche del Mediterraneo, ed è in questo Dna che sta la nostra ricchezza millenaria. Alla faccia di Bossi.

Michele Bocci

LA SCOMPARSA Aveva 81 anni

È morto a Roma Vittorio Mussolini

Secondogenito di Benito, fu artefice del cinema di regime. I funerali domani alle 12 nella capitale.



Vittorio Mussolini nella sua casa a Predappio

ROMA. È morto ieri, a Roma, Vittorio Mussolini. Un signore di ottantuno anni, che non deve la sua fama solo al fatto di essere il secondogenito del Duce e il gerarca che, insieme a Pavolini e Farinacci, annunciò la nascita della Repubblica di Salò ai microfoni di Radio Monaco. Vittorio Mussolini merita di essere ricordato nella storia del cinema, dove occupa un posto di spicco come artefice della propaganda fascista per immagini. Cinefilo sincero, il suo nome è addirittura intrecciato a quello di Roberto Rossellini, attraverso un film di Goffredo Alessandrini, *Luciano Serra pilota* (1938), di cui il futuro padre del neorealismo fu sceneggiatore e il figlio di Benito supervisore e «anima»: non a caso quel melodramma di guerra aveva come protagonisti due ardentissimi aviatori, padre e figlio, e Vittorio, per l'appunto, era stato tenente dell'aeronautica militare e aveva combattuto, nel '36, nei cieli di Spagna e poi nel secondo conflitto.

Luciano Serra fu un successore. Ebbe la Coppa Volpi a Venezia, fu osannato dalla critica contemporanea, piacque al pubblico anche per la presenza del divo Amedeo Nazzari. E la carriera di Vittorio decollò. L'anno dopo era alla direzione di «Cinema», rivista sulle cui colonne diede battaglia per l'autarchia cinematografica sottolineando però l'importanza di ispirarsi alla scuola americana. Nel '42 tornò al lavoro sul set, scrivendo, con lo pseudonimo di Tito Silvio Mursino, il soggetto di *Un pilota ritorna*, sceneggiato poi, tra gli altri, da Antonioni, e diretto da Rossellini. Di nuovo, nello stesso anno, scrive *I tre aquilotti*, ambientato all'Accademia aeronautica di Caserta. Dopo la breve esperienza del cinema di Salò e con la definitiva caduta del fascismo, la sua carriera si conclude. Emigrerà in Argentina per tornare in Italia solo molti anni dopo. I funerali domani alle 12 a Roma, in Piazza Ungheria.

ADDI «Primadonne»

Donne da Auditel Ma Raitre non ci crede

Bilancio positivo per il magazine che ha sostituito «Il processo del lunedì». Ci sarà una seconda serie?

ROMA. «Quello che mi ha più scioccato di Kabul è il suo cambiamento di volto. All'inizio del colpo di stato, ho visto una città morta, in stato di guerra. Non c'erano più donne né bambini. Solo un silenzio insopportabile». Ecco come una delle vittime racconta l'oscurantismo dei Talebani in Afghanistan, dal 27 settembre scorso in mano agli studenti islamici integralisti. È *Primadonne*, il magazine femminile di Raitre in onda alle 22.55, a proporre nella penultima puntata di lunedì prossimo le testimonianze delle afgane private di ogni diritto e costrette a portare la *bukra*, che non lascia scoperti neppure gli occhi. Tra gli altri servizi, interviste a un'iscritta alla massoneria e a Emmanuelle Seigner, attrice e moglie del regista Roman Polanski.

La trasmissione, dieci puntate ideate da Maddalena Labricciosa, chiuderà il 23 giugno, con servizi sulle ragazze del carcere minorile Beccaria di Milano, sull'addestramento delle donne soldato nelle tre accademie militari più rappresentative dell'Occidente (Saint Cyr in Francia, West Point negli Stati Uniti, Nizanim e Zerifin in Israele), sulle signore delle più famose case d'asta e su una valdostana che vive da eremita sulle montagne per seguire la sua vocazione religiosa. In chiusura, gli «appunti di fine secolo» della 91enne scrittrice Lalla Romano.

«Sono molto soddisfatta del successo che il programma ha raccolto. Non soltanto da parte della critica. Non me l'aspettavo». Maddalena Labricciosa è orgogliosa del suo tentativo (riuscito) di «parlare al femminile», ma con un linguaggio che possa colpire un target non di sole donne. «L'audience ci ha premiati: in

media lo share è del 7% con punte di 8,9. Il minimo storico l'abbiamo raggiunto il 5 maggio, quando Raiuno ha mandato in onda in contemporanea *Schindler's List*: solo il 4%», spiega l'autrice. «È andata bene, anche se *Primadonne* ha occupato uno spazio di palinsesto tradizionalmente destinato agli uomini. Prima di noi, infatti, era occupato da *Il processo del lunedì*».

Nonostante il buon successo di pubblico, il magazine è rimasto fuori dai programmi di Raitre per il prossimo autunno. «Era un esperimento, una scommessa della rete, che però ci ha un po' trascurati - sottolinea Labricciosa - non capisco perché, visto che l'idea sembra funzionare. Purtroppo la trasmissione non è stata pubblicizzata abbastanza e dieci puntate non sono sufficienti per stimolare un pubblico abituale. Forse avrebbero potuto riservare una collocazione diversa».

Chicco Agnese, direttore del palinsesto di Raitre, conferma l'esclusione di *Primadonne* dalla programmazione autunnale. «Non mi sembra che sia stata poco pubblicizzata. Ritengo, invece, che abbia avuto la stessa promozione di tutte le altre trasmissioni della seconda serata. Siamo molto soddisfatti - precisa Agnese - della qualità del magazine e anche degli ascolti, a dispetto della collocazione, prima occupata da un programma destinato a un pubblico maschile. Ma per ottobre la rete ha nuovi progetti, altre sperimentazioni. Tornerà, per esempio, *Speciale Mixer*. Quando verrà ripreso, allora, il magazine al femminile? «Non abbiamo ancora deciso».

Roberta Secci

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

■ La durata dei BTP triennali e dei BTP quinquennali inizia il 15 maggio 1997 e termina il 15 maggio 2000 per i triennali e il 15 maggio 2002 per i quinquennali.

■ Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 6% per i BTP triennali e del 6,25% per i BTP quinquennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 novembre e il 15 maggio di ogni anno di durata dei prestiti.

■ I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.

■ Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13.30 del 16 giugno.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 15 maggio 1997; all'atto del pagamento (19 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.

■ Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.